

Trionfo del Cuore

ACCOLTI NELLA MADRE CHIESA

PDF - Famiglia di Maria

Maggio - Giugno 2011

Scoprire il tesoro della fede cattolica

Cari lettori, prima del Suo congedo, Gesù ha promesso che lo Spirito Santo ci avrebbe guidato alla verità (Gv 16,13): pensiamo agli innumerevoli convertiti che, nel corso di duemila anni di storia della Chiesa, per vie diverse, hanno trovato la verità nella fede cattolica. La lettura di alcune storie di conversione, in questo numero di "Trionfo del cuore", possa aiutarvi a riflettere, con gioia e gratitudine, su quale dono immeritato la maggior parte di noi abbia avuto nell'appartenere fin dall'infanzia, con il battesimo, all'unica "Ecclesia" santa, cattolica ed apostolica.

Ogni conversione è unica, a cominciare dall'ebreo Saulo, forse il più famoso tra i convertiti. Il Signore stesso apparve all'errante persecutore e lo tramutò in Paolo, colonna portante della Chiesa primitiva. Ma non sempre una conversione avviene per una sconvolgente apparizione o per una certezza fulminea della fede.

Ad Edith Stein bastò leggere la biografia di Santa Teresa d'Avila, dottore della Chiesa, per poter comprendere, in una notte, tutta la verità e la bellezza della fede cattolica.

Altri hanno alle loro spalle un lungo cammino di errori, di dubbi, di ricerca sincera o di lotta,

prima di essere forse toccati dalla vita esemplare di un cattolico, che li porta alla conversione. Tutti i convertiti, però, hanno in comune due cose: la grande gioia e la pace interiore che scaturiscono dalla "perla preziosa" finalmente trovata. Essi portano nel loro cuore sincero amore per la Chiesa, stima per il Santo Padre, rispetto per i sacramenti e ammirazione per la Madonna; per questi sentimenti vale la pena rinunciare a tutto. I convertiti danno spesso un taglio netto al loro passato modo di vivere e di pensare e a volte devono sacrificare la loro fama, la loro esistenza e anche i vincoli familiari.

Ondata di conversioni di ecclesiastici anglicani

Nel ventesimo secolo si è verificata una grande sequenza di allontanamenti dalla Chiesa cattolica, ma nello stesso tempo si è mostrato anche un grande interesse verso Roma, ad esempio da parte di ecclesiastici di alto rango della Chiesa anglicana.

Nel 1992, dopo essere stato per 24 anni pastore fra gli anglicani, Alan Stephen Hopes, canonico della Cattedrale di S. Paolo a Londra, si è

convertito al cattolicesimo. Nel 1995 è stato ordinato sacerdote cattolico e nel 2003 Papa Giovanni Paolo II lo ha nominato vescovo ausiliare di Westminster. Prima di lui, dopo essere stato vescovo per vent'anni, aveva compiuto lo stesso passo il Dott. Graham Leonard, contrario all'ordinazione sacerdotale femminile della Chiesa anglicana.

Negli anni 90, molti anglicani, fra i quali alcuni vescovi e più di 300 pastori, hanno seguito

il suo esempio. Nel 1995, dopo la dispensa, Leonard è stato ordinato sacerdote cattolico ed è stato ricevuto da Papa Giovanni Paolo II. Egli conosce anche l'attuale Santo Padre, Benedetto XVI, all'epoca Cardinale Ratzinger, che ha accompagnato il vescovo di Londra nel suo cammino verso la Chiesa cattolica.

Graham Leonard, all'età di 85 anni, ha detto in un'intervista: "La mia conversione personale al cattolicesimo viene da lontano e non è un caso, perché da molti anni ero preoccupato dagli sviluppi all'interno della Chiesa anglicana. Inoltre il primato del Papa è una istituzione

divina, fondamentale per raggiungere veramente l'unità fra le Chiese.

Mi sento accolto senza riserve nella Chiesa cattolica; altrettanto mia moglie, la quale era già diventata cattolica senza avermelo detto, per non fare pressione su di me, data la mia posizione di vescovo anglicano. Come me, anche lei è molto felice di essere cattolica. Anche tutti i chierici anglicani, che conosco, che si sono convertiti, sono stati ordinati sacerdoti cattolici e che operano ora in parrocchie, università ed ospedali, hanno trovato nella Chiesa cattolica una gioia mai conosciuta".

P. Faber d'Inghilterra

Il convertito inglese, Frederick William Faber (1814-1863), nacque nella casa parrocchiale anglicana di Calverley. Lì era pastore suo nonno mentre suo padre era segretario del vescovo anglicano della città. L'intelligente Frederick fu severamente educato nella dottrina della Chiesa anglicana d'Inghilterra, più tardi studiò teologia e nel 1839, a venticinque anni, divenne pastore. Ma già da studente, il suo pensiero teologico, seppure con diversi punti interrogativi, si era rivolto verso Roma.

Prima di diventare pastore, era stato influenzato da John Henry Newman, ricercatore sincero della verità, ma a quell'epoca Faber nutriva ancora forti dubbi sulla supremazia del Papa. Nel 1841, decise di venire a Roma per farsi "sul posto" un'idea sulla Chiesa cattolica romana.

Tornato in Inghilterra, aveva ancora domande senza risposta, ma i precedenti toni aspri verso la Madonna e il Papa fecero posto ad un leale silenzio. In questo stato d'animo, nel 1842, assunse la carica di pastore anglicano ad Elton, ma poco dopo, nel maggio del 1843, volle intraprendere un nuovo viaggio a Roma. Decisiva questa volta fu la partecipazione ad

una S. Messa Papale nella Basilica Lateranense. Fu veramente un'ora di grazia per il pastore anglicano!

Faber, per il quale fin allora il Papato era stato un "ostacolo", provò ammirazione per il capo della Chiesa cattolica, Papa Gregorio XVI, quando lo vide inginocchiarsi davanti al Santissimo ai piedi dell'altare: "Noi tutti ci siamo inginocchiati; non avevo mai visto uno scenario più commovente. I cardinali e i prelati in ginocchio, i soldati, anche loro inginocchiati, il popolo di tutte le classi sociali, la magnificenza della meravigliosa basilica e in mezzo il vegliardo Papa, vestito di bianco, umilmente sdraiato davanti all'elevazione del Corpo santissimo di nostro Signore, e tutto si è svolto in un profondo silenzio. Quale visione!".

Sulla piazza della Basilica Lateranense, Faber in ginocchio ricevette insieme a tutti gli altri presenti la benedizione papale. Egli scrisse a casa: "Non credo di essere mai tornato così emozionato da una cerimonia religiosa, tanto da sentirmi già completamente cristiano e in una lieta atmosfera del cuore, come quel giorno". Nei suoi soggiorni romani, Faber per ben due

volte fu molto vicino alla conversione.

Tornato ad Elton, continuò ad operare come pastore anglicano, ma già con lo spirito cattolico. Era rimasto affascinato soprattutto dalla presenza reale di Cristo nella Santa Eucaristia e perciò iniziò a predicare su questo argomento. Egli consigliò ai suoi parrocchiani la venerazione del S. Cuore di Gesù e li condusse al regolare esame di coscienza e alla confessione! Fatti impensabili per gli anglicani! Ma per il suo modo cordiale e caritatevole, Faber ottenne grandi successi pastorali, tanto che un gruppo di giovani uomini iniziò regolarmente a confessarsi.

Presero inoltre a partecipare al rito anglicano della Cena del Signore e di solito fino a mezzanotte pregavano con P. Faber nel suo rettorato. Egli stesso pregava leggendo il breviario romano e faceva dei digiuni talmente rigorosi che presto la sua salute ne fu compromessa. In questo periodo scrisse anche un libro sui santi inglesi, che neanche un sacerdote cattolico avrebbe potuto scrivere meglio.

Gli divennero sempre più chiare le contraddizioni nella "High Church" (Chiesa alta) inglese. Dubbi lo assillavano da tutte le parti e nella sua sempre più forte lotta interiore scrisse ad un amico: "Ogni giorno divento sempre più 'romano', ma spero che la causa non sia la mia volontà".

I nuovi metodi di Faber misero in allarme gli anglicani. Egli stesso era irrequieto e sempre più dolorosamente diviso fra la sua posizione di pastore anglicano e il suo pensiero e la sua azione ormai cattolici. In questa situazione, agli inizi di ottobre del 1845, lo raggiunse la notizia che John Henry Newman, suo stimato modello, si era convertito alla Chiesa cattolica, perché finalmente aveva riconosciuto in essa la Chiesa degli apostoli e dei Padri della Chiesa. Poche settimane dopo, la notte del 12 novembre 1845, arrivò infine anche per P. Faber l'avvenimento decisivo: egli portò ad un membro ammalato della parrocchia il pane della S. Cena pur essendo

consapevole: "Ciò che io ora impartisco non è il corpo del Signore, perché non sono un prete che ha il potere di consacrazione!".

Da quel momento in poi non volle più celebrare il rito anglicano della Cena. Appena quattro giorni dopo, il 16 novembre, celebrò la sua ultima funzione religiosa e spiegò alla sua sorpresa comunità parrocchiale: "La dottrina che vi ho annunciato è vera, ma non corrisponde a quella della Chiesa anglicana, addirittura è rifiutata. Perciò non posso più rimanere con voi, e debbo andare dove si trova la piena verità". In fretta scese dal pulpito, gettò via la cotta e raggiunse la casa parrocchiale per la sagrestia. I suoi fedeli rimasero costernati e la maggior parte di loro lo seguì pregandolo con insistenza di restare. Egli avrebbe potuto predicare come sempre, come gli pareva giusto, come piaceva a loro. Ma Faber, il 17 novembre, lasciò per sempre la sua parrocchia.

Lo stesso giorno fu accolto nella Chiesa cattolica dal Vescovo di Northampton. Con il pastore si convertì anche il suo gruppo maschile, che non volle abbandonare il proprio padre spirituale. Il giorno successivo, il 18 novembre, Faber, con i suoi compagni, ricevette la Prima Comunione e la Cresima. Da quel momento in poi nel suo cuore regnò la pace.

Dopo due anni di studio, Faber fu ordinato sacerdote cattolico e un anno dopo, con la sua piccola comunità di convertiti, entrò nell'Oratorio di San Filippo Neri di Birmingham, del quale era direttore John Henry Newman. Nel 1849, P. Faber fondò un Oratorio a Londra, dove, negli ultimi quattordici anni di vita, operò come eccellente predicatore ed esperta guida spirituale. Fino alla sua morte, sopraggiunta all'età di 49 anni, egli consacrò spesso se stesso e tutto il suo intenso apostolato alla Madonna, con la quale si era creata una tale familiarità che, nei suoi scritti spirituali, la chiamava volentieri "Mamma" e "Corredentrice dell'umanità".

fonte: F. Holböck, Das Allerheiligste und die Heiligen,
Christiana Verlag 1986

Il Rabbino capo di Roma

Fra i convertiti del ventesimo secolo, una straordinaria e nobile personalità fu quella di Israel Eugenio Zolli (1881-1956). Negli anni drammatici della Seconda Guerra Mondiale, egli, rabbino capo di Roma, rappresentò la comunità ebraica della diaspora più antica. La sua conversione alla Chiesa cattolica dovrebbe essere più conosciuta. Il dotto professore pagò per essa un prezzo molto alto.

Gesù è il Messia?

A sessantasei anni, Israel Zolli ricordava la sua infanzia felice a Brody, nella regione della Galizia, attualmente parte dell'Ucraina. Fin da bambino egli aveva avuto un profondo rapporto con la sua fede ebraica: "Mia madre proveniva da una famiglia di dotti rabbini con una tradizione di più di due secoli. Fu suo desiderio che anch'io diventassi rabbino". Durante il secondo anno di ginnasio, egli trascorreva due pomeriggi la settimana presso il suo amico cattolico Stanislav e più tardi scrisse:

"La casa aveva qualche cosa di affascinante per me. Mentre facevamo i nostri compiti, talvolta alzavo gli occhi alla semplice croce di legno appesa al muro e la guardavo a lungo. Il Crocifisso suscitava in me una forte compassione. Sentivo che Egli era innocente e anche triste. Forse era il Servo di Dio, come aveva profetizzato Isaia nei canti che avevamo imparato a scuola. Non lo sapevo, ma di una cosa ero convinto già allora: egli era buono. Perché allora Lo avevano crocifisso?"

Dopo la maturità, per un breve periodo Zolli

studiò a Vienna; poi a Firenze si laureò in filosofia e lì concluse anche gli studi nel Collegio rabbinico. A trent'anni divenne vice rabbino e nel 1918 rabbino capo di Trieste fino al 1938.

Nello stesso arco di tempo, presso l'Università di Padova insegnò linguistica comparativa ed ebraico, che parlava correntemente, come del resto il tedesco, l'italiano e il polacco, sua madre lingua. Sorprende che l'amato professore, già allora, durante le sue lezioni, facesse uso oltre che dell'Antico anche del Nuovo Testamento. Molti seminaristi cattolici frequentarono le sue lezioni. Già dagli inizi degli anni trenta, i suoi studi biblici, tutto il suo interesse e le meditazioni si concentrarono sulla persona di Cristo.

Era ormai un sincero ammiratore di Gesù, la cui voce dai Vangeli gli parlava sempre più forte e chiaramente. Quando nel 1938 uscì il suo libro "Il Nazareno", lo studioso ebreo era già certo: Gesù nella passione è il sofferente 'Servo di Dio', il Messia, l'Agnello di Dio, che si offre per espiazione, e che il profeta Isaia aveva annunciato ottocento anni prima.

Il Nuovo Testamento non abbandona l'Antico

Nel 1939 Israel Zolli, raggiunta una fama di grande studioso, divenne rabbino capo della comunità della diaspora di Roma. Quando nel 1943 l'esercito tedesco occupò la 'Città Eterna', Zolli, molto preoccupato, insistette per distruggere subito l'elenco con i nomi dei fedeli. Invano! Fu deriso e non si diede credito ai suoi consigli. I responsabili non si lasciarono convincere né a chiudere la sinagoga né a consigliare agli ebrei di nascondersi. A quell'inerzia seguì purtroppo un amaro risveglio!

Solo pochi giorni dopo, Herbert Kappler, delle SS, chiese alla comunità ebraica di consegnargli, entro 24 ore, 50 chili d'oro, altrimenti 300 ostaggi sarebbero stati deportati. Il mattino successivo ne erano stati raccolti solo 35 chili; il rabbino capo allora riuscì a raggiungere di nascosto il Vaticano, dove, fingendosi architetto, con l'aiuto della Segreteria di Stato, fece appello a Papa Pio XII: "Il Nuovo Testamento non può abbandonare l'Antico Testamento. Per amor di Dio, aiutateci!". La Santa Sede assicurò che alle ore 13 Zolli avrebbe ricevuto i 15 chili d'oro. Ma non fu più necessario, perché nel frattempo le parrocchie di Roma avevano raccolto per i fratelli ebrei l'oro mancante. Dal suo nascondiglio Zolli aiutò per quanto gli fu possibile: "Agli ebrei che ho potuto raggiungere, ho dato il consiglio di fuggire da Roma o di bussare alle porte di un monastero. Su di me pendeva una taglia di 300.000 lire! La Gestapo mi cercò dappertutto!". Con la sua famiglia egli visse per nove mesi nascosto presso amici cristiani. Così nell'ottobre scampò alle deportazioni in massa degli 8.000

ebrei di Roma, dei quali 1.022 furono portati via e solo 15 sopravvissero.

Altri 4.447 ebrei di Roma furono salvati grazie all'iniziativa immediata di Papa Pio XII, il quale, dove era necessario, dispensò dalla chiusura numerosi conventi ed istituti, perché nascondessero gli ebrei dalle SS, offrendo loro alloggio e vitto. Molti sacerdoti e suore rischiarono per questo la loro vita.

Nel 1986, Papa Giovanni Paolo II ha ricordato questo evento durante la sua visita alla Sinagoga romana: "Ed è stato certamente un gesto significativo che, negli anni bui della persecuzione razziale, le porte dei nostri conventi, delle nostre chiese, del Seminario romano, di edifici della Santa Sede e della stessa Città del Vaticano si siano spalancate per offrire rifugio e salvezza a tanti ebrei di Roma, braccati dai persecutori".

Nella residenza estiva del Papa a Castelgandolfo poterono trovare rifugio numerosissime persone! Nel 1945, lo stesso rabbino capo scrisse nel suo diario:

"L'ebraismo mondiale ha un debito grande di gratitudine verso la santità di Pio XII. ... Non esistono luoghi di sofferenza che non siano stati raggiunti dallo spirito d'amore di Pio XII. Nel corso della storia, nessun eroe ha comandato un simile esercito. Nessuna forza militare è stata più combattente, nessuna è stata più combattuta, nessuna è stata più eroica di quella condotta da Pio XII in nome della carità cristiana".

Era la grande festa dell'espiazione

Nel giugno del 1944 Roma fu liberata dagli alleati. Questo rese possibile alla comunità ebraica di festeggiare in autunno la sua più grande festa liturgica. Di questo giorno Zolli raccontò:

"Già prima della guerra mi sentivo cattolico nel mio cuore e nel 1942 ho promesso a Dio di diventare cristiano se fossi sopravvissuto. Mai qualcuno mi ha spinto alla conversione, che si è

preparata lentamente durante lunghi anni.

Il convertito, come il miracolato, è l'oggetto (colui che riceve) e non il soggetto (l'autore) del prodigio. E' falso dire di qualcuno che si è convertito, come se si trattasse di un'iniziativa personale. Non si dice del miracolato che 'si è guarito', ma che è stato guarito. Bisogna dire la stessa cosa del convertito. ...

Con me è accaduto durante il giorno dell'espiazione nell'ottobre del 1944. Il giorno volgeva verso la fine e in mezzo a tutta quella folla mi sentivo molto solo. La sera c'era l'ultima funzione liturgica, ed ero là con due assistenti, uno alla mia destra e l'altro alla sinistra. Ma mi sentivo così di gran lunga assente dal rito, che lasciai recitare agli altri le preghiere e il canto. Non provavo nessuna gioia o dolore; ero svuotato sia di pensieri che di sensazioni.

Improvvisamente vidi con gli occhi dello spirito una vasta prateria e, in piedi, in mezzo all'erba verde stava Gesù con un manto bianco... A tale vista provai una gran pace interiore e, in fondo al cuore, sentii queste parole: 'Sei qui per l'ultima volta. Ormai, mi seguirai!'. Le accolsi con la massima serenità e il mio cuore rispose immediatamente: 'Così sia, così deve essere'. In quel momento nella Sinagoga risuonava lo

"shofar", il corno sacro, con il quale termina la festa più grande degli ebrei.

Nessuno si era accorto di nulla, tutti tornarono a casa. Il rabbino capo rimase pensieroso da solo. Era forse stato vittima di una allucinazione per via del rigoroso digiuno?

"Un'ora più tardi, dopo cena, in camera, mia moglie mi disse: 'Oggi, mentre stavi davanti all'Arca della Torà, mi sembrava che la bianca immagine di Gesù ti imponesse le mani, come se ti benedicesse'. Ero stupefatto...

In quel momento, la nostra figlia più giovane, Myriam, che si era ritirata nella sua stanza e non aveva sentito nulla, mi chiamò per dirmi: 'State parlando di Gesù Cristo. Sai, papà, questa sera ho visto in sogno un grande Gesù tutto bianco'. Augurai buona notte ad entrambe e, senza alcun imbarazzo, continuai a riflettere sulla concordanza straordinaria degli eventi. ...

Rinunciai al mio incarico in seno alla comunità ebraica e andai da un prete del tutto sconosciuto, con l'intenzione di ricevere l'insegnamento cristiano. Trascorse un intervallo di alcune settimane, fino al 13 febbraio 1945, quando ricevetti il sacramento del battesimo e venni incorporato nella Chiesa Cattolica".

L'arrivo di un ospite amato

Fu il Cardinale Luigi Traglia, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, ad amministrare il battesimo al convertito di 65 anni, imponendogli il nome "Eugenio". Lo stesso ex rabbino aveva scelto per sé questo nome. Con lui fu battezzata anche la moglie Emma, che al suo nome aggiunse quello di "Maria". La figlia Miriam, dopo un anno di riflessione, seguì l'esempio dei genitori. Dopo il battesimo, Eugenio Zolli disse serenamente: "Da molti anni credevo che Gesù è il Messia, ma questo evento, nella mia anima, era come l'arrivo di un ospite diletto".

Il 14 febbraio, da P. Dezza, SJ, rettore dell'Università Gregoriana, i coniugi Zolli ricevettero per la prima volta la Santa Comunione; pochi giorni dopo da Mons. Fogar, il sacramento della Cresima. Egli era vescovo di Trieste, al tempo in cui Zolli era stato rabbino capo della città.

Nel neo-battezzato rimase radicato e immutato l'amore per il popolo eletto. Per gli ebrei invece la sua conversione fu uno scandalo enorme.

Appena si diffuse la notizia del battesimo dell'ex rabbino piovvero ostilità e diffamazioni gravi da

tutte le parti. La sinagoga di Roma dispose un digiuno e una penitenza per l'apostata piangendo il "traditore" come un morto. Infine Zolli fu ripudiato come eretico e espulso dalla comunità. Da quel momento in poi, per tutti i fratelli ebrei, egli divenne un morto da dimenticare. Il

convertito reagì a tutte le ostilità con una bontà disarmante. Più volte testimoniò: "Perdono tutti! Dopo il battesimo sono incapace di odiare qualcuno. Perdono tutti, come mi ha insegnato Gesù!".

Un povero discepolo di San Francesco

"Gli Ebrei che si convertono oggi, come all'epoca di san Paolo, hanno tutto da perdere, per quanto concerne la vita materiale, e tutto da guadagnare nella vita della grazia ... Nessun interesse personale mi ha indotto a fare questo passo, perché quando mia moglie ed io siamo entrati nella Chiesa cattolica, abbiamo perso tutto ciò che era di nostra proprietà nel mondo, ci siamo trovati per strada nel vero senso della parola. Ora dobbiamo guardarci intorno per un lavoro, ma Dio ci aiuterà".

Effettivamente l'ex rabbino e professore era senza lavoro e in necessità economiche. La sera del loro battesimo, per esempio, i coniugi Zolli non avevano neanche da mangiare e fu il Cardinale Traglia a donare loro 50 lire. Eugenio accettò questa situazione con sorprendente imperturbabilità e speranza: "Ora sono povero e vivrò povero. Ho fiducia nella provvidenza!". E Dio si prese cura di lui, servendosi per questo di Padre Dezza che alla povera famiglia di convertiti procurò un alloggio di fortuna alla Gregoriana e più tardi una piccola casa molto modesta.

Un anno dopo la straordinaria esperienza nella sinagoga, Zolli entrò nel Terz'Ordine di San Francesco. Tutte le mattine partecipava alla S. Messa celebrata da P. Dezza nella cappella della Gregoriana. Dopo, per il ringraziamento, si soffermava a lungo in silenzio. Una volta confidò al suo caro amico gesuita: "Mi sento talmente bene in cappella, che preferirei non uscire più". A casa leggeva la Sacra Scrittura in ebraico e in greco e passava molte ore in meditazione.

Diceva: "Lo stesso raggio di luce che affluisce e diventa ancora più forte in Isaia, poi sfocia nella luce infinita del Vangelo. Non ho rinunciato all'ebraismo, perché il giudaismo è la promessa e il cristianesimo è il compimento dell'ebraismo. La Chiesa posa su una roccia: Pietro. Egli resiste a tutti gli attacchi. Ho piena fiducia in Gesù Cristo. L'edificio che Egli ha fondato non crollerà".

Su raccomandazione del Santo Padre, Eugenio Zolli fu nominato professore al Pontificio Istituto Biblico, dove diede lezione fino alla morte, con la garanzia di un modesto reddito.

Morirò nell'ora della morte del mio Signore!

Nel gennaio del 1956, il professor Zolli si ammalò di polmonite e non si riprese più. Anche Emma, sua moglie, era anziana e malata. Miriam si occupava di suo padre e alcuni amici venivano a pregare con lui. Per quest'uomo saggio e profondamente credente, l'unione spirituale

con il suo Signore divenne il bene più prezioso e risplendente fino alla morte. Una settimana prima di morire confidò all'infermiera: "Morirò il primo venerdì del mese alle ore quindici, come nostro Signore Gesù Cristo".

Accadde proprio così: la mattina del 2 marzo

1956, primo venerdì del mese, dedicato al Sacro Cuore, anniversario dell'elezione di Papa Pio XII, Eugenio Zolli ricevette la Santa Comunione e disse: "Spero che il Signore perdoni i miei peccati. Per tutto il resto confido in Lui".

Morì esattamente alle ore quindici. Nelle sue memorie, il convertito aveva scritto: "Possiamo soltanto affidarci alla misericordia di Dio, alla pietà di Cristo... Possiamo solo affidarci all'intercessione di Colei, il cui cuore fu trafitto

dalla lancia che lacerò il costato di suo Figlio". Verso la fine della vita, Eugenio Zolli diceva parole che hanno tanto valore per noi: "Voi che siete nati nella religione cattolica, non vi rendete conto della fortuna che avete avuto di ricevere fin dall'infanzia la grazia di Cristo; ma colui che, come me, è arrivato sulla soglia della fede dopo un lungo studio continuato per anni ed anni, apprezza la grandezza del dono della Fede e prova tutta la letizia che si ha ad essere cristiani".

Fonte: Eugenio Zolli, Prima dell'alba
Autobiografia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004

Questa persona non dice bugie

In tutti i secoli sono esistite persone che si sono consacrate a Dio con un tale amore e una tale disponibilità alla sofferenza, che Egli ha potuto direttamente formare le loro anime d'espiazione. Con l'offerta delle loro sofferenze sono diventate una benedizione senza misura per i popoli e per tutta la Chiesa.

Una di queste "grandi anime" fu Teresa Neumann (1898-1962), vissuta a Konnersreuth (Germania). Il legame con Cristo divenne visibile soprattutto nelle sue estasi di sofferenza, che attirarono credenti e non credenti. Nessuno si allontanò da lei senza aver visto con i propri occhi la verità della fede cattolica o averne recepito l'essenza nel proprio intimo.

Teresa amava senza distinzione

Teresa riceveva tutti coloro che cercavano Dio con la stessa delicata cordialità e stima, senza considerare la loro appartenenza ad una particolare confessione. Ella non cercò mai di convincere un visitatore a convertirsi al cattolicesimo, eppure numerosi protestanti, ebrei e non credenti, dopo aver conosciuto Resl (vezzeggiativo del suo nome), decisero di effettuare quel passo!

Il dottor Benno Karpeles, un commerciante

viennese, raccontò come fu indotto alla conversione dopo aver assistito alle sofferenze di questa anima mistica il Venerdì santo del 1933: "Venerdì ho visto Teresa che aveva un terribile aspetto di sofferenza. Sabato l'ho trovata dal parroco ed era una giovane contadina fresca e in salute, della quale non si sarebbe detto che non prende cibo ormai da sette anni. Ne sono stato convinto fin dal primo istante: questa donna non dice bugie. Durante tutta la mia vita non ho

mai visto una persona portare scritta sul volto la verità assoluta così chiaramente come Teresa Neumann”.

Il capo redattore del “Münchener Neuesten Nachrichten”, il dott. Fritz Gerlich, fu ugualmente impressionato dall’incontro con Teresa e ne rimase toccato dalla grazia. Giornalista del più diffuso quotidiano della Germania del Sud, di fede calvinista, egli andò da lei nel 1927 per una inchiesta, convinto di poter svelare i suoi imbrogli. Tornato a Monaco di Baviera, dopo la visita alla Neumann, non era più lo stesso uomo di prima. Lasciò il suo posto di lavoro, divenne cattolico e iniziò a scrivere un’opera critica e documentata sugli avvenimenti di Konnersreuth. Fondò il giornale indipendente “Der gerade Weg” (La retta via) e fece tutto questo incoraggiato e sostenuto dalle parole che Teresa gli aveva rivolto durante la sua estasi. Scopo principale

di questo settimanale era quello di svelare gli errori del nazionalsocialismo e del bolscevismo e lottare contro di essi. A causa di questo, il dott. Gerlich morì nel campo di concentramento di Dachau il 30 giugno 1934.

Chiunque avvicinasse Teresa, era toccato dalla grazia in modo diverso; ella offriva per tutti le sue sofferenze e così i cuori si aprivano alla verità: “E’ commovente vedere come lei si sforza, come vorrebbe alzarsi e andare incontro al parroco, che si avvicina con l’Ostia!”, testimoniò un protestante.

Chi ancora poteva avere incertezze sulla presenza di Cristo nell’Eucaristia? Non erano solo gli straordinari eventi di grazia a convincere gli scettici sulla verità della fede cattolica: la naturalezza e la gentilezza di Teresa verso tutti e il suo stile autentico di vita facevano svanire anche gli ultimi dubbi.

Tra i frutti più belli

Uno dei frutti più belli delle sofferenze espiatorie di Teresa fu la conversione del farmacista ebreo, Bruno Franz Xaver Rothschild. Bruno era nato a Lohr il 24 gennaio 1900, primo di tre figli. I suoi genitori osservavano rigorosamente i precetti della fede ebraica vivendo in mezzo ad una popolazione in maggioranza cattolica. Bruno perciò aveva conosciuto non solo gli usi e le festività del calendario ebreo, ma anche le tradizioni cristiane, come, ad esempio, la processione del Corpus Domini o quella del Venerdì santo con la statua del Cristo sofferente. Mentre era studente universitario, si verificò un avvenimento cruciale. La domenica del 23 marzo 1924, nel suo luogo di nascita si svolse una riunione elettorale, nel corso della quale si sarebbe dovuta trattare anche la questione degli ebrei. Ad un certo punto, uno degli oratori attaccò duramente gli ebrei e Bruno intervenne. Nella foga della discussione, però, passò velocemente dalla politica alla religione. Voleva far pagare al suo avversario l’offesa subita e sostenne convinto: “La nascita di Gesù

dalla ‘Vergine Maria’ è una favola. Gesù Cristo è un figlio illegittimo nato dalla relazione di una ebrea con un capitano romano”. Nella sala scoppiò immediato un tumulto. I partecipanti si lanciarono contro il giovane studente di farmacia e lo picchiarono così in tanti che egli lasciò il locale grondante di sangue.

Questo avvenimento ebbe un seguito. I due parroci cattolici pubblicarono sul giornale locale una dichiarazione nella quale condannavano l’affermazione di Bruno ritenendola una grave offesa per tutti i cristiani. Anche la comunità israelitica, in un suo articolo sugli insulti del giovane ebreo, ne prese le distanze giudicandoli molto severamente. Bruno lesse i due articoli rimanendone turbato e si sentì isolato nella lotta contro il nazionalsocialismo e la nascente ideologia antisemita. La sua reazione si manifestò nella protesta contro la comunità ebraica, dalla quale si distaccò, senza però rinunciare alla sua fede di nascita.

“Che cosa è la verità?”: da quel momento in poi questa domanda assillò il giovane studente più

che le formule chimiche. Nella sua ricerca sincera si rivolse ad un parroco della sua città di Lohr. Quanta bontà e comprensione il parroco Abel ebbe verso quel ricercatore, che lo tempestò di domande! Gli procurò del materiale da leggere e lo incoraggiò a rivolgersi fiducioso a Dio chiedendo a Lui di fargli conoscere la verità. In quel tempo Bruno prese contatti con alcuni ebrei convertiti. Prima fra tutti stimava Edith Stein, divenuta poi carmelitana con il nome di Teresa Benedetta della Croce.

Nella sua ricerca della verità, la personalità che più lo colpì fu però quella di Teresa Neumann. Aveva appreso di lei in una conferenza e si era sentito attratto da un impulso irresistibile.

Andò per la prima volta a Konnersreuth, il 24 luglio del 1928, e già la sera del suo arrivo ebbe occasione di vedere Teresa, che rientrava a casa seguita da un agnellino con un collare rosso. Il giorno successivo la conobbe personalmente e poté essere presente ad una delle sue estasi di sofferenza.

In una lettera scrisse: “Venerdì ho vissuto il grande avvenimento di Konnersreuth, che non si può descrivere, ma che ognuno dovrebbe vivere personalmente. Improvvisamente Teresa non è più la ragazza che racconta gaia e lieta certe vicende e che, con un volto un po’ più severo,

dà dei consigli, ma è una creatura libera da tutte le cose terrene, che osserva eventi invisibili all’occhio umano; è una sofferente divina, che vive in modo delicato e sensibile tutte le fasi delle sofferenze storiche, che in parte trasmette. Poche persone lasciano la sua stanza senza essere scosse”. (lettera del 27 luglio 1928)

Il 10 agosto 1928 Bruno fu battezzato dal parroco Naber. Accompagnato dalla sua madrina di battesimo, Teresa Neumann, il neo-battezzato ricevette anche la Prima S. Comunione. Ma non fu tutto. In una lettera informò i suoi genitori ebrei, per i quali già solo la sua conversione costituiva un grande dolore, che aveva preso la decisione di diventare sacerdote cattolico. Durante le sue estasi, più volte, Teresa aveva detto a Bruno di abbandonare la sua professione e di studiare teologia. Egli ormai aveva trovato la verità, non solo come concetto generale, ma anche per la sua stessa vita.

Il luglio 1932, ad Eichstätt, fu ordinato sacerdote, ma nel dicembre dello stesso anno il Signore chiamò a sé il giovane prete. Il giorno della vigilia di Natale, tornando a Konnersreuth da casa, ebbe un infarto. Bruno Rothschild, sacerdote, morì a trentatré anni pronunciando la parola: “Gesù”. E’ sepolto nel cimitero cattolico di Konnersreuth.

Fonti: Johannes Steiner,
Therese Neumann von Konnersreuth,
München 1968
Erika Becker, Geliebt, gesucht, gefunden.
Würzburg 1996.

La mia gioia di essere cattolica

Christa Meves, famosa psicoterapeuta dell'età evolutiva, da più di quarant'anni, con convinzione e coraggio, affronta la mentalità del tempo attuale con un'opera intensa e benedetta. Le sue esperienze con le anime ferite dei bambini e dei giovani le hanno fatto conoscere le conseguenze di un'epoca senza Dio, e lei le ha manifestate nelle sue conferenze e nei suoi scritti. I suoi libri (più di cento), ormai tradotti in 13 lingue, sono stati letti da milioni di persone. Non solo numerosi ragazzi e genitori, ma anche ministri e professionisti, si rivolgono alla stimata dottoressa, cercando i suoi consigli.

Nel 1987, la sua limpidezza di vedute e la sua ricca esperienza l'hanno aiutata a compiere un passo decisivo per la sua vita. A 62 anni, dalla fede protestante e dopo essere stata per anni membro del sinodo della Chiesa evangelica in Germania, si è convertita alla Chiesa cattolica e da allora, con gratitudine, ne dà testimonianza pubblica. Nell'autunno del 2006, due nostre

sorelle hanno potuto accompagnare questa simpatica signora, ancora piena di energia, ad una delle sue conferenze in Baviera. E' stato allora che ci ha dato il permesso di scrivere sulla sua conversione. La cosa migliore è lasciarla parlare nel suo modo sincero e gaio del suo cammino verso la Chiesa Cattolica!

Radicata in una nuova patria

Christa Meves racconta: "Il 7 luglio del 1987, in occasione della mia cresima, la mia parrocchia mi ha regalato una propaggine del 'rosaio di mille anni', che si trova nel cortile del Duomo della nostra sede vescovile di Hildesheim. Insieme a questo dono, pieno di simboli, mi è arrivato un cestino di lettere, piene di sfiducia per la mia entrata così tardiva nella Chiesa cattolica.

Era una calda giornata d'estate, quando con cura abbiamo portato la preziosa pianta nel nostro giardino; anche mio marito, esperto in giardinaggio, ha avuto dubbi sullo sviluppo della pianta. Avremmo dovuto combattere essiccazione, calura, gelo e neve; i parassiti avrebbero dovuto essere sterminati e avremmo dovuto concimarla. Ma il 'rosaio' ha cominciato

a svilupparsi meravigliosamente, era in fiore per il secondo 'anniversario della mia cresima' e da allora ogni anno ci ricolma di frutti di cinorrodo, di color rosso scintillante.

La rosa dal nome 'Sancta Ecclesia', ha messo radici nel nostro giardino! Come si spiega tanta gioia nell'essere cattolica? Come può una publicista, stimata dal pubblico, 'autolesionarsi' dichiarandosi pubblicamente appartenente alla Chiesa Cattolica, che per l'opinione moderna è solo sinonimo di 'antiquata, impietrata, arciconservativa, fondamentalista, formalista e con la mania dello sfarzo'? Avevo pensato a tutto questo già prima, e ciò nonostante ho compiuto questo passo e sono felice di aver raggiunto la 'nuova patria'.

Giovanni Paolo II come maestro

Chi da cristiano, dalla metà degli anni sessanta in poi, ha osservato la situazione sociale nell'occidente d'Europa, ha ragione di essere sempre più preoccupato. La nuova generazione del dopoguerra, facendo confusione nelle aule delle università, ha escogitato nuove infelici tendenze: la famiglia dovrebbe essere abolita, l'uomo dovrebbe essere 'liberato' nella sua sessualità e i figli dovrebbero essere 'liberati' da qualsiasi tutela ed educati con un sistema 'antiautoritario'. L'uomo vuole realizzarsi da solo, senza Dio, e propagare le sue opinioni. Le dimensioni della distruzione psico-spirituale del singolo essere umano, che ho percepito attraverso la mia professione, mi hanno spaventato profondamente e mi rendono preoccupata per il futuro dei nostri figli e della popolazione ingannata. Per due volte la Germania ha voltato le spalle a Dio, nel 1933 e nel 1968. I risultati sono stati catastrofici: un paese distrutto nel primo caso, anime distrutte nel secondo.

Coloro che erano alla guida della Chiesa evangelico luterana, alla quale appartenevo allora, sono rimasti sordi ai miei consigli e ai miei ammonimenti. Anzi peggio! Si sono adattati allo spirito del tempo moderno. Diversamente ha agito la Chiesa cattolica! Per esempio, con vigore sono state messe al centro di molte esortazioni: la necessità della famiglia, il valore e

l'importanza della figura materna, la discutibilità di una sessualità scatenata, la difesa del bambino non nato. Anche negli anni ottanta, la Chiesa di Roma non ha perso nulla di questa chiarezza spirituale, anzi, con il pontificato del Papa polacco, le sue convinzioni si sono fermamente rafforzate. Come una fontana zampillante, Papa Giovanni Paolo II ha pubblicato una enciclica dopo l'altra. In una grottesca nota di stampa, che curiosamente ha attratto la mia attenzione, si poteva leggere: 'L'occidente d'Europa può considerarsi conquistato. Solo due persone fanno ancora resistenza: a Roma il Papa e in Germania la pubblicitaria Christa Meves'.

Solo allora ho iniziato a leggere le parole del Papa e ho scoperto che avevo un grande compagno di lotta, un gigante dalla chiara visione. Egli ha rappresentato perfettamente l'immagine del cristiano integerrimo. Perciò ho compreso come le comunità cristiane, particolarmente nei tempi di confusione, abbiano assolutamente bisogno di un capo terreno credibile e incontestato, ispirato dallo Spirito Santo, che sappia trasfondere in esse il cristianesimo in parole e fatti.

Dopo essere stata ad osservare per alcuni anni, presso Giovanni Paolo II ho saputo senza dubbi quale doveva essere il mio posto nel futuro, perciò sono diventata cattolica, felice e profondamente grata a questo Papa.

Ho trovato esattamente ciò che cercavo

Il mio affetto per la Chiesa Cattolica è cresciuto soprattutto nella partecipazione alla S. Messa, alla quale prima ero presente come timida spettatrice 'abusiva'; la liturgia faceva spesso parte di manifestazioni alle quali venivo invitata. In quelle occasioni avevo recepito delle sensazioni che, già durante il canto delle Messe di Bach, Mozart o Schubert, mi avevano commosso: la potenza dell'adorazione qui era conservata.

Il gesto di inginocchiarsi, il silenzio solenne, l'idea che Dio è presente: ecco tutto questo era ciò che io avevo cercato. Mi è diventato chiaro che la presenza del Signore nella S. Messa è imparagonabile al rito della Cena della Chiesa evangelica protestante. Ho compreso che l'Amore vuole essere ricevuto ed è in grado di forzare le leggi della natura. La trasformazione mistica del vino e dell'ostia nel Sangue e nel

Corpo di Cristo, questa forza miracolosa del nostro Dio, è sempre nuovamente presente in ogni S. Messa. Comprendere questo dono,

come personale dono di grazia, produce gioia e gratitudine.

Il nostro tempo 'senza madre' ha bisogno della Madre di tutti le madri

Dopo aver compreso il significato della S. Messa, ben presto ho avuto anche accesso ad ambiti della Chiesa Cattolica che fino allora mi erano sconosciuti. Mi si è chiarita l'importanza della Madonna come mediatrice fra l'umanità e la Trinità. Di che cosa ha più bisogno il nostro tempo 'senza madre', se non del modello umano della Madre di tutte le madri? Proprio noi donne emancipate del ventesimo secolo non possiamo farne a meno! Che perdita sarebbe rinunciare a Maria come interlocutrice! Non può la vita di Maria e il modo con cui ha accettato il suo destino, darci conforto, orientamento ed aiuto? Sono molto contenta ora di essere una madre e una nonna cattolica. Sono una donna cattolica, pertanto non mi debbo più esporre alla pretesa dello spirito del tempo che vorrebbe impormi di considerarmi come un uomo! Come è bello per una donna cattolica sentirsi sostenuta da Maria specialmente al giorno d'oggi!

Decisioni difficili, come per esempio quella di far nascere un bambino non desiderato o accettare e sostenere il destino doloroso di una madre, si risolvono molto meglio se si considera il grande FIAT di Maria. Il Suo SI da Nazareth

fino al Golgota è stato anche la libera decisione di una persona per Dio, nonostante le sofferenze.

Mi rivolgo volentieri a Maria, anche quando si tratta di piccoli dispiaceri di una mamma o di una nonna: si prega affinché passi una febbre, perché l'orecchio di un bimbo non dolga più o affinché si chiuda una ferita. Perché io ritengo con il mio libero pensiero di cristiana che la nostra Santa Madre può intercedere presso Dio e ottenere il suo intervento.

Una volta, appresa la notizia sconvolgente che una giovane vedova, nostra vicina, aveva un cancro al polmone, mentre era ancora indispensabile ai suoi figli, ho chiamato tutti i miei nipoti. Li ho portati nella nostra Chiesa, davanti alla statua della Madonna e con le mani giunte abbiamo pregato per la vita di quella madre; naturalmente con la frase finale: 'Non la nostra, ma sia fatta la Tua volontà, Signore!'. La vedova è sopravvissuta all'intervento e oggi, dopo tanti anni, sta bene! Questo senza dubbio grazie alla perizia dei medici, ma perché non anche grazie all'intervento di Maria?

Altri tesori della nostra fede

Grazie a queste esperienze, anche i sacramenti sono diventati per me una gioia profonda. Per esempio il Battesimo nella nostra famiglia è una grande festa che dura regolarmente due giorni. Altrettanta gioia provo pensando al matrimonio

cattolico, con la sua consacrazione a vita, con la promessa di stare insieme nei giorni buoni e meno buoni! Molti divorzi oggi non ci sarebbero se gli sposi comprendessero che il matrimonio e la famiglia sono un impegno davanti a Dio, con

il compito di vivere l'uno per l'altro e crescere insieme, mettendo in atto qualità preziose come: il rispetto, il perdono, la rinuncia e la carità.

Sono diventata cattolica anche osservando per vent'anni il diffondersi del ricorso agli anticoncezionali e sono convinta che l'enciclica 'Humanae vitae' è verità che vuole proteggere l'umanità. Disastrosi sono gli effetti sulla gioventù delle seduzioni dei rapporti sessuali prematrimoniali. Un tempo consideravo la 'libertà sessuale' in un certo modo plausibile, fin quando ho visto, nella mia professione, le gravi ferite che spesso ne sono derivate.

Ho sofferto con le vittime di questa seduzione e ho scritto, protestando, sulle gravi conseguenze, ma purtroppo non si è verificata una riduzione di questa tendenza. Solo la Chiesa Cattolica, roccia nella mareggiata, è per me fonte di gioia, perché mi dà sostegno e speranza, non concede a chicchessia sconti sulla verità.

Per me è diventato importante anche il sacramento della confessione, apparentemente poco moderno. L'esperienza della psicoterapia insegna: solo per un limitato periodo si può reprimere la colpa senza danno. Chi tenta di sopprimere a lungo la voce della coscienza, si ammala. Ci si libera dalle preoccupazioni solo quando le azioni o i pensieri considerati peccaminosi dalla coscienza, mediante il sacramento della confessione, sono esternati davanti al sacerdote, il quale prende atto del bisogno spirituale dell'uomo e, avendone il potere, lo assolve dalle colpe. Inoltre gioisco anche per le ordinazioni sacerdotali!"

Guardando al futuro, Christa Meves spera in un cambiamento della società, in particolare con la costituzione di famiglie consapevolmente cristiane, e in un ritorno alla verità cristiana. "Per questo mi impegnerò certamente fino al mio ultimo respiro!"

Fonte: vedi anche: M. Müller, Von der Lust, katholisch zu sein – 15 persönl. Bekenntnisse, MM-Verlag, Aachen. In italiano, di Christa Meves, si può trovare il libro: „Genitori. Un mestiere tutto da scoprire“, Edizioni Città Nuova.

Come la nostra mamma ha trovato la fede cattolica

Sr. Mária Helena Ďurišová da Čaka (Slovacchia)

In occasione della mia vestizione come sorella della Famiglia di Maria nel 2002, la mamma sorprendendo tutti noi ha detto spontaneamente al mio padre spirituale, P. Paolo Maria: “Sarei felice se anche la mia seconda figlia seguisse la stessa strada”. Un anno dopo è stata molto contenta, quando anche mia sorella Alica è entrata nella nostra comunità, diventando missionaria con il nome di Sr. Lidwina. “Se avessi dieci figli, li manderei tutti da voi”, mi ha confidato mamma più tardi. Sì, mia sorella ed io per la nostra vocazione dobbiamo molto ai sacrifici nascosti e alle preghiere di nostra madre! Ma all’epoca in cui era ancora calvinista, non aveva queste idee. Per raggiungere la fede cattolica e la generosità interiore verso Dio, ha dovuto percorrere un cammino spirituale non sempre facile.

Mia madre è originaria di Hontianska Vrbica, un modesto villaggio della Slovacchia, dove si parla ungherese. Oggi come allora esistono lì tre chiese, la cattolica, la calvinista e l’evangelista, ma da sempre il parroco, il pastore e la donna pastore vivono nel loro piccolo una comunione “ecumenica”. Ad esempio, i miei nonni calvinisti con generosità hanno sostenuto la ristrutturazione della Chiesa cattolica; mai avrebbero potuto immaginare una vita senza Dio. Mamma è cresciuta in una famiglia armoniosa, frequentava la Chiesa calvinista e anche gli incontri per la confermazione. A ventinove anni ha sposato in comune il nostro papà, di fede cattolica. Quando sono nata io e, due anni dopo, Alica ci ha fatto battezzare nella Chiesa cattolica. Ella ricorda: “In quel periodo non riflettevo molto su questi problemi, perché non avevo approfondito la fede come oggi. Anche i miei genitori non si sono opposti al battesimo delle mie figlie nella Chiesa Cattolica. Al contrario! E’ stata addirittura mia madre, calvinista, ad andare dal sacerdote cattolico per fissare la data del battesimo!”.

Poi ci siamo trasferiti in un villaggio del tutto cattolico. Era il periodo duro del comunismo. Nonostante tutto, mamma ci ha dato il permesso di frequentare le lezioni del catechismo cattolico. Con questo gesto, ella ha rischiato il suo posto di lavoro. Ricordo però che di rado ci accompagnava alla Messa domenicale. Solo più tardi ci ha raccontato: “Avevo semplicemente paura delle chiacchiere della gente, se io, calvinista, avessi partecipato spesso alla liturgia cattolica. Quanto era difficile per me allora, e quanto ho sofferto dentro di me, quando tutti si alzavano per ricevere la Comunione e a me non era permesso ricevere Gesù. Non sapevo nulla della comunione spirituale, perché anche i sacerdoti non me ne avevano mai parlato!”. Da ragazze abbiamo spesso accompagnato i nostri nonni nella Chiesa calvinista; poi facevamo una corsa attraverso i campi per raggiungere la Chiesa cattolica, dalla quale proveniva già il suono delle campane e lì, con piena consapevolezza, ricevevamo Gesù nella Santa Eucaristia.

Noi due, Alica ed io, abbiamo frequentato il Liceo cattolico “SS. Cirillo e Metodio” a Nitra, dove abbiamo conosciuto P. Paolo Maria e le sorelle della Famiglia di Maria. Quando, a diciotto anni, io ho deciso di diventare missionaria anziché intraprendere una carriera nel servizio diplomatico, è stato molto difficile per la mia famiglia. Anche mia madre non l’ha compreso. Solo mia nonna malata di cuore, e in ospedale, mi ha difesa: “Ciascuno di voi in famiglia dovrebbe rispettare la sua decisione”. Da allora nessuno più si è opposto né alla mia decisione, né più tardi a quella di mia sorella. Nonna è morta il 17 giugno del 1999 e tre settimane dopo sono entrata nel postulato della Famiglia di Maria. Mamma è venuta e per la prima volta ha partecipato agli esercizi spirituali. “E’ stato così bello e pieno di pace per me!”, ha detto dopo. Da quel momento in poi ha iniziato a partecipare ogni sera alla S. Messa. Soprattutto questo l’ha fatta crescere interiormente e, esattamente un anno dopo, il 17 giugno del 2000, a quarantanove anni, ha compiuto il passo decisivo: in quel giorno, nella nostra parrocchia cattolica “San Giovanni Nepomuceno”, ha ricevuto il Battesimo e la sua Prima Comunione. Contemporaneamente i miei genitori si sono sposati in Chiesa. Che dono di grazia, unico e molteplice!
Recentemente ho chiesto a mia madre quale è

stato il motivo della sua conversione. Lei, che non parla molto di questo argomento, mi ha risposto:

“Mi è stato difficile fare questo passo alla mia età, perché ogni volta che ho dovuto prendere una decisione importante ho chiesto prima consiglio a mia madre.

Dopo la sua morte non l’ho più potuto fare, ma penso che ella sarebbe stata d’accordo con la mia conversione. Per me ne è stato come una conferma il fatto che la mia ammissione nella Chiesa Cattolica sia coincisa esattamente con il primo anniversario della sua morte. Io mi sono convertita in piena consapevolezza; ora posso finalmente ricevere il sacramento dell’Eucaristia. Che cosa mi piace della fede cattolica? E’ semplicemente la fede vera che resta per sempre. Sento su di me come la mia fede mi rafforza, mi guida e mi aiuta a reagire nelle situazioni difficili. Ho notato come la fede mi ha trasformato, per esempio nel passato provavo gelosia quando vedevo persone che stavano meglio di me. Oggi non è più così; nei casi che conosco bene, so anche donare senza aspettarmi nulla in cambio. Oppure, se oggi qualcuno mi offende, posso rimanere in silenzio. Penso di essere così cambiata perché ora partecipo tutti i giorni alla Santa Messa, ricevo la Santa Comunione e recito il rosario”.

*“Il mondo ha bisogno della della nostra testimonianza e
della forza che scaturisce da una proclamazione
indivisa del Vangelo.”*

Benedetto XVI